ANNO XXXII. — Mercoledì, 12 Marzo 1879 — N. 69

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 16 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 11 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

La morte di Chir Alì, sovrano dell'Afganistan, i cui particolari sono ormai noti, è stata il segnale della pace nell'Asia Centrale. Yakub Kan, figlio di Chir Alì, gli è succeduto nel trono. Si disse reiteratamente che le disposizioni di questo principio erano conformi alle volontà del padre. Ma non si aveva alcun serio argomento di credere nella verità di queste informazioni, le quali appaiono ora disdette dai negoziati di pace. Forse originariamente, quando la guerra fu incominciata, Yakub Kan era altrettanto infiammato da spirito guerriero quanto Chir Alì. Ma d'allora in poi sono succeduti dei fatti importanti che potevano mutare l'animo più ostinato e più invelenito contro all'Inghilterra. Le truppe inglesi hanno varcato la catena dei monti che dividono le Indie dall'Afganistan, senza incontrare gravi ostacoli. E si sono impadroniti di quel territorio, che doveva costituire, secondo l'espressione di lord Beaconsfield, i confini scientifici dell'impero anglo-indiano. Il quale territorio l'Inghilterra è fermamente risoluta a conservare. Già questa intenzione era conosciuta per altre dichiarazioni dei ministri della regina Vittoria, ma è stata ora confermata nella Camera dei Comuni dall'autorevole parola del signor Northcote.

Agli afgani non resta speranza di ricuperare il territorio perduto. Primieramente, le successioni al trono non si fanno negli Stati asiatici senza difficoltà e pericoli. Gli aspiranti alla corona del sovrano di Cabul sembra che fossero tre. Fra i competitori s'accese fiera discordia, che fu terminata colle armi. Yakub Kan rimase vincitore. Ma siffatte repressioni generano sempre dei pessimi umori e suscitano delle volontà riottose, che, in specie nel cominciamento del principato, sono giusto argomento d'inquietudini e di timori. Audace e rischiosa avventura sarebbe la guerra in tali condizioni. E d'altra parte la pace, se anche onerosa, non offende il nome del nuovo principe, perchè egli non ha la responsabilità della guerra e si riduce a subirne le inevitabili conseguenze.

Poi occorre notare che la storia di questi ultimi mesi è stata per gli afgani un utile ammaestramento. Yakub Kan poteva serbare fra le rivalità de' suoi potenti vicini un atteggiamento neutrale; poteva unirsi colla Russia od allearsi coll'Inghilterra. Di questi tre partiti possibili egli preferì il secondo. È probabile che la Russia, volendo divertire l'attenzione dell'Inghilterra dalle cose d'Europa, abbia contribuito a procurarle in Asia un'occupazione, promovendo contro di essa l'ostilità dell'emiro, che già era per natura pochissimo benevolo verso i padroni delle Indie. A calcolare il grado di questa probabilità basta considerare che la missione russa a Cabul fu l'origine principale della presente guerra. E non è, inoltre, improbabile che la Russia avesse, se non promesso, lasciato credere almeno, che, a tempo opportuno, gli avrebbe mandato in aiuto le truppe del generale Kaufmann o quelle del generale Lomakine. Che succedette invece? L'Afganistan fu lasciato solo di fronte agli inglesi; i soccorsi, o promessi o sperati, non arrivarono. Invano il povero Chir Alì uscì dai propri Stati e per implorare l'aiuto dello czar fece quel funesto viaggio che lo trasse ad immatura morte. La Russia non intese le sue lagnanze; chiuse gli orecchi alle sue domande; e appena le mandò un medico a consolarne di vana speranza le ultime ore. Nelle quali, forse, il moribondo emiro comprese l'inganno, in cui lo aveva indotto la sua cieca fede. Perocchè la Russia erasi intanto accordata coll'Inghilterra, abbandonando nelle mani di questa le sorti dell'Afganistan. Chir Alì aveva dichiarato di odiare gli inglesi, perchè li supponeva sleali. Ma egli, o in luogo di lui il successore suo, ebbero occasione di sperimentare la sicurezza dell'amicizia o dell'alleanza della Russia. Quindi è naturale in Yakub Kan il desiderio di pace. Ora la si sta negoziando. E se ne possono prevedere le condizioni e le conseguenze. L'Afganistan perderà i suoi confini naturali dal lato delle Indie, le quali s'impadroniranno della chiave del paese. Inoltre gli inglesi acquisteranno il diritto di tenere dei loro agenti in Cabul e nelle principali città afgane. L'emiro poi, parte per il disgusto cagionatogli dalla condotta della Russia, parte per il timore dell'Inghilterra, parte per la speranza di trarre dall'amicizia inglese il maggior vantaggio, sarà quind'innanzi per il governo anglo-indiano un immancabile alleato.

Le Cortes sono state sciolte in Ispagna o prossimamente lo saranno. Il nuovo ministero governerà con nuove Camere. Nulla sappiamo finora de' suoi intendimenti. Frattanto il solo fatto positivo è questo: che, cioè, gli stessi elementi costituzionali moderati conservarono il potere, benchè l'*Epoca* speri in una politica più liberale e sembri comprovare questa speranza l'annullamento di alcuni decreti per i quali erano stati dai precedenti ministri sospesi alcuni giornali; e che, inoltre, il solo mutamento sostanziale consiste nella sostituzione del signor Martinez Campos al signor Canovas, cioè di un elemento militare ad un elemento civile.

L'elezione del 1° collegio di Torino

La lotta che ancora non è terminata nel primo collegio di Torino, ha già dato luogo ad alcune nobilissime manifestazioni, fra le quali è principalmente opportuno di ricordare la lettera dell'onorevole Sella all'on. Chiaves, da noi pubblicata nel nostro foglio d'ieri.

Le parole dell'on. Sella spirano un sentimento di tristezza e di sconforto. Il capo della Opposizione costituzionale rammenta tempi migliori, e questo evidentemente va inteso relativamente alle condizioni dei partiti parlamentari. Nessuno potrebbe dar torto all'on. Sella. Per ritrovare i tempi migliori da lui rimpianti, converrebbe risalire fino al Parlamento subalpino, ch'ebbe tanta parte nel risorgimento d'Italia. Fu quel Parlamento che insieme al Re e all'esercito stabilì e rafforzò l'egemonia piemontese. Lo spettacolo di tanto senno e di tanta concordia di aspirazioni, malgrado di qualche discrepanza sul modo di effettuarle, era tale veramente da raccogliere intorno a quel piccolo paese i voti e le speranze di tutte le provincie italiane.

Certo, gli uomini più insigni non solo del Piemonte, ma dell'Italia, sedevano nel Parlamento subalpino; certo, gli elettori procedevano con grande severità di criteri nelle loro scelte, e si discutevano altissime questioni, e gl'interessi locali e personali se facevano capolino qualche volta a turbare la serenità dei giudizi, erano tosto ricacciati lontano e sopraffatti da un grido generale di riprovazione. In quel tempo si aveva un grande scopo da conseguire: l'indipendenza e la libertà della patria. Il qual pensiero stava sopra ogni altro e toglieva importanza alle gare più volgari, e, diciamolo pure, rialzava anche il carattere del paese che si rifletteva, come in terso specchio, nel suo Parlamento. Destra e Sinistra, moderati e radicali, monarchici e repubblicani, in fondo, volevano tutti la stessa cosa, quantunque si affaticassero ad ottenerla per diverse vie. I fatti hanno dimostrato che la via più breve e più sicura non era quella voluta dagli impazienti. Ad ogni modo, il fine comune si scorgeva chiaro nelle discussioni, e non bisogna neppur dimenticare che queste erano guidate dal conte di Cavour, il quale intendeva l'ufficio di ministro ben diversamente da quello che s'intende oggidì. Compreso della dignità e del decoro del Parlamento, egli ne teneva in grandissimo conto la fiducia e la considerò sempre come il fondamento del suo governo. Ma al tempo stesso voleva che questa fiducia si manifestasse mediante una approvazione chiara, esplicita e costante dell'indirizzo e degli atti del ministero, e certamente avrebbe riputato indegno di sè ed esiziale al regime parlamentare il vivere alla giornata, di meschini spedienti, chiedendo od accettando l'elemosina di un voto di tolleranza, o peggio ancora, evitando di affrontare i più gravi problemi per timore di una sconfitta.

Un ministro di questa fatta doveva necessariamente acquistare una grande autorità e compiere illustri imprese. Ma quello era il periodo eroico del nostro riscatto e il Conte di Cavour fu uno dei più eccelsi uomini di Stato che la storia ricordi. Ora la nazione è costituita, i ministri e il Parlamento hanno da compiere una missione utile anche essa, sebbene più modesta e meno appariscente. Ma i modi di governo non dovrebbero mutare e sopratutto non può mutarsi o alterarsi senza danno l'indole della vita parlamentare. Ora le questioni ch'è mestieri risolvere riguardano, per la maggior parte, interessi vuoi morali, vuoi materiali. Siamo, dunque, in un campo, nel quale è molto facile che prendano il sopravvento le passioni, le ambizioni, il tornaconto. Quindi maggiore sarebbe la necessità che si ritornasse ai sani principii del sistema rappresentativo. Il quale domanda in primo luogo ministeri autorevoli, partiti ben determinati e non troppo numerosi e maggioranze compatte; e vuole inoltre che il ministero, rappresentando le idee della maggioranza, non viva stentatamente sotto la tutela di questa, ma eserciti su di essa una legittima influenza ed abbia la virtù di mantenere le discussioni parlamentari entro i confini dei veri interessi della nazione, e di additare il cammino che si deve percorrere, e di infondere vigore nelle Assemblee.

Noi, pur troppo, ci siamo venuti scostando da questo ideale. La lettera dell'on. Sella è importante pel nome di chi l'ha scritta e per le considerazioni che espone. Le nostre condizioni si sono notevolmente aggravate dal 1876 a questa parte. I ministeri usciti dalle file della sinistra hanno dato prova di singolare fiacchezza; tutti son caduti per opera di quello stesso partito che li aveva portati al potere, e quella maggioranza colossale ch'essi avevano plasmata con tante cure, si è sfasciata miseramente nelle loro mani. Impotenti tutti a fare il bene, alcuni hanno fatto il male, altri hanno lasciato che lo si facesse. Nella Camera, alle feconde lotte d'una volta, si sono venute sempre più sostituendo le dolorose controversie e le piccole guerricciuole, proprie dei popoli decrepiti. Non è facile il rimedio, ma dobbiamo essere grati agli uomini che, come l'on. Sella, hanno il coraggio di indicare il pericolo.

Nel presente stato di cose è cresciuta a mille doppi la responsabilità degli elettori, e quando vediamo una parte considerevole del primo collegio di Torino invocare il nome venerato del La Marmora come simbolo di onestà politica, di abnegazione, di lealtà, di devozione al Re, di affetto alla patria e alle istituzioni, abbiamo ragione di sperare che siano per sorgere quei giorni migliori, che, nella lettera dell'on. Sella, non sono che una memoria del passato. Noi attendiamo con impazienza il ballottaggio di domenica prossima e saluteremmo con gioia l'elezione del La Marmora, che tornerebbe a grandissimo onore di quel forte popolo, maestro di civili virtù. Da Torino può giungere la parola che deve ravvivare la fede nelle istituzioni e preparare un più lieto avvenire.

Processo Passanante

Ci scrivono da Napoli in data di ieri 10:

Oggi l'avv. Tarantini ha sporto ricorso contro la sentenza di condanna riportata dal Passanante.

Credesi che il motivo che l'avv. Tarantini abbia elevato riguardi il modo come fu formulata la quistione. Essa fu questa: « L'accusato presente, Giovanni Passanante, fu Pasquale, di anni 29, domiciliato in Salvia, è colpevole di avere nelle ore pomeridiane del 17 novembre 1878, in via Carriera Grande, tratti volontariamente colpi di arma tagliente e pungente, sia per uccidere, sia per ferire il Re? »

Ora si assicura che la formola alternativa, cioè, « sia per uccidere, sia per ferire il Re » formerà oggetto del ricorso dell'avv. Tarantini.

Pare che l'on. avvocato creda che tale formula non abbia lasciato alla libera volontà dei giurati il modo di pronunziarsi riguardo all'intenzione che ebbe il reo nel vibrar quei colpi.

Persone competenti nelle discipline giuridiche credono che un tale motivo non sia abbastanza fondato, perchè quando le conseguenze pratiche sono le stesse, la forma alternativa non ha potuto influire sulla deliberazione dei Giurì. Difatti l'attentato è un reato *sui generis*. Sia che avesse voluto uccidere Sua Maestà, sia che Passanante avesse voluto solamente ferirla, le conseguenze sono le stesse. Anche la lieve scalfittura prodotta a Sua Maestà costituisce l'attentato.

La discussione del ricorso si farà verso il 26 o il 27 di questo mese. Farà le conclusioni all'udienza l'on. procuratore generale senza. Conforti, il quale non intende di rinunziare ai termini che la legge prevede, cioè ai cinque giorni, per dare le sue requisitorie.

Vi segnalo la nomina dell'onorevole senatore Pironti a procuratore generale della Cassazione di Firenze. La promozione è giusta gradita all'on. Pironti, ed egli si recherà appena spirerà il mese alla residenza.

È morto un egregio magistrato, il senatore D'Andrea, vice-presidente della Corte d'Appello. La sua morte è un lutto pubblico.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(8) **Palermo**, 9 *marzo*. — Il *Tempo*, che fu il primo fra questi giornali a pubblicare un suo telegramma particolare, nel quale si dava l'annunzio dell'assalto dato in Pollina dai briganti alla casa del signor Li Bianchi, di che vi feci un cenno nella mia precedente corrispondenza, ha pubblicato ieri tutti i particolari dello audacissimo attentato, che io mi affretto a riferirvi con qualche considerazione che nasce spontanea dal fatto stesso.

La sera del 4, verso le 8, dieci o dodici briganti, profittando dell'oscurità, entrarono inosservati in Pollina. Divisi in vari gruppi, circondarono la casa dei signori Li Bianchi, e tre di essi, presentatisi alla porta d'entrata e trovatala aperta, vi entrarono senz'altro. Il Li Bianchi padre e i suoi due figli, Antonio e Serafino, erano in un piano superiore, e fortuna volle che udissero un insolito rumore, per lo che il Serafino si indusse a scendere nel piano inferiore con la rivoltella in mano per domandare che cosa fosse.

Alla prima domanda del Serafino Li Bianchi, non rispose nessuno; alla seconda, gli fu detto: *siamo noi*; alla terza, gli si soggiunse: *siamo amici*; alla quarta finalmente, una voce brusca disse: *siamo la forza pubblica*.

Non se ne volle di più per comprendere di che si trattasse, ond'è che il giovane Li Bianchi fu sollecito a tirare coraggiosamente un colpo di rivoltella contro i tre malfattori, dei quali ne ferì uno gravemente. A questo colpo inaspettato, i tre briganti indietreggiarono, e il Li Bianchi volea trarre profitto da quel momento di confusione per chiudere la porta, ma non vi potè riuscire per essere stato ferito alla mano sinistra da un colpo di fucile esplosogli contro da un altro dei tre briganti. Sopravvenuto però il fratello Antonio, la porta fu chiusa, e così il padre e i due figli poterono riunirsi in una stanza, pronti alla più disperata resistenza.

Allora cominciò un fuoco di moschetteria in piena regola. I cittadini, messi in sull'avviso, dalle campane che suonavano a stormo e dal rumore dei primi colpi, si posero a tirare schioppettate dalle finestre, ed i briganti, sorpresi dalla incontrata resistenza, temendo di essere attorniati dalla popolazione, giacchè il paese, situato sulla punta di un altissimo monte, non ha che una sola via di uscita, si caricarono sulle spalle il compagno ferito, e andaron via facendo fuoco di ritirata.

Dopo il fatto, si riunirono una quarantina d'uomini con animo d'inseguire i briganti, o almeno di conservarne le traccie; ma a nulla poterono riuscire, perchè, attesa l'oscurità e lo stato pessimo delle strade, le traccie, a due chilometri dal paese, andarono perdute.

Chi ha dato tutte queste notizie al *Tempo*, conchiude con queste parole: « Ora, carabinieri, guardie e bersaglieri sono in giro senza risultato alcuno. Povera fatica sprecata! Quando in Pollina metteranno la stazione dei carabinieri tante volte reclamata? Quando in Sicilia si penserà ad istituire una buona polizia? I bravi bersaglieri, distaccati in questo circondario, sono ad ogni piè sospinto costretti alla vita disagiosa di lunghissime e pur troppo infruttuose perlustrazioni. Ma non dovrebbe esser questa la missione del soldato italiano. Ciascuno al suo posto. All'esercito la difesa della patria; alla pubblica sicurezza la polizia. »

Ed ha ragione da vendere il corrispondente del *Tempo*, perchè tra i mille errori commessi dalle nostre autorità politiche, è imperdonabile quello di tenere, non ostante le vivissime istanze fattesi da parecchi anni, senza una stazione di carabinieri il comune di Pollina, che la merita a preferenza di qualunque altra località pel numero dei suoi abitanti, e per la sua posizione che domina un territorio, continuamente infestato dai briganti. Un carabiniere in Pollina, con un buon cannocchiale, potrebbe rendere miglior servizio di dieci pattuglie di agenti di pubblica sicurezza. Se una stazione di carabinieri vi fosse stata in Pollina, forse i briganti non avrebbero osato di tentare quel colpo di mano contro la famiglia Li Bianchi, della quale taluno si è più volte cercato di ricattare; ma, ancora quando lo avessero tentato, non avrebbero certo potuto condurre con loro facilmente e sicuramente il compagno ferito.

Un'altra considerazione a fare è la seguente: Pollina è nel centro di una specie di triangolo formato dai comuni di Cefalù, Castelbuono e San Mauro. In tutti e tre questi comuni, oltre ai carabinieri e alle guardie di sicurezza pubblica a cavallo, vi sono distaccamenti di truppe. Naturalmente la notizia dell'attentato di Pollina dovette giungere rapidissima in quei tre comuni. Or bene, dopo il movimento concentrico della forza di quei tre punti, riescono a

---

APPENDICE

RIVISTA LETTERARIA

Prima che nascesse, novella di Salvatore Farina. — Torino, Roux e Favale.

Dizionario biografico degli scrittori contemporanei, ornato di oltre 300 ritratti, diretto da Angelo De Gubernatis. Fascicolo 1°, A-B A-C, con 28 incisioni. — Firenze, successori Le Monnier.

Senza ricorrere a magni confronti e riconoscere nel Farina il Dickens d'Italia, noi salutiamo sempre con piacere ogni nuova pubblicazione di questo simpatico scrittore, il quale porge sempre argomento a giudizi lusinghieri all'estero circa il progredire della letteratura romantica fra noi. Perchè si cerchi di stabilire a ogni costo un parallelo fra il Dickens e il Farina, noi davvero non comprendiamo. E neppure è il caso di dire che il Farina ormeggia l'inglese con faticosa insistenza, in guisa da giustificare in certo modo l'apprezzamento-complimento *ut supra*. Studiando attentamente l'organismo estetico dei lavori dell'uno e dell'altro, badando all'idiosincrasia, al particolar modo d'atteggiarsi, al carattere distintivo, alla nota fondamentale, agli intenti coltivati e agli effetti raggiunti dai due romanzieri, è facile accorgersi che il distacco non è lieve; di più, che si provvederebbe meglio alla rinomanza del Farina, lasciando in disparte il confronto col Dickens, assegnando a ciascuno il posto che merita, analizzando il carattere artistico d'entrambi nelle circostanze proprie d'ambiente e di scuola e di obbiettivo e di forza per attuarlo. Non è egli vero che, ostinandosi a veder nel Farina il Dickens d'Italia, ricorre spontanea la domanda: è l'autore dei *Capelli biondi*, che per vigoria coloritrice di pennello, e filosofico riso profondo, e *humour* tenacemente caustico, e precisione con larghezza di disegno, e originalità e varietà di intrecci, di tipi, di situazioni, e una rara maestria negli artifizi, compagna dell'esperienza degli effetti, può dirsi emulo dell'autore del *Pickwick Club*? Come mai non si comprende che a voler stabilire troppe somiglianze o punti di contatto fra il Dickens e il Farina, si perdono quasi di vista i pregi singolarissimi di quest'ultimo, si dimentica quasi il motivo intorno a cui s'aggirano le sue opere tutte — un motivo solo, ma efficace e bello e caro, la poesia della famiglia — e si è tratti a considerare i vantaggi del primo, che come aquila fende cieli e abissi, notomizza cuori sensibili di donna e fibre fredde di scellerati, flagella i vizi della sua isola famosa, dipinge la sfacciata opulenza e la *turpis egestas*, ha un istinto di commiserazione per le miserie umane sempre vigile, un sentimento di curiosità intellettuale sempre operoso, e una coscienza così gagliarda dell'importanza propria nello svolgimento dello spirito pubblico e nella disciplina dei costumi popolari, da far credere che il suo gabinetto di studio vinca per influenza gli uffizi del *Times* e la stessa Camera dei comuni!

Unicuique suum, adunque, così non si corre rischio di formular strafalcioni e gabellarsi per giudici al colto e all'inclita; così Salvatore Farina apparirà qual'è veramente, uno scrittore originale senza stranezze, delicato senza smancerie, sentimentale senza deliqui, calmo senza monotonia, talvolta *verista* senza le scollacciature e brutture in voga, efficace nel fantastico e positivo negli ideali che brillano costantemente nella sua anima giovanile; così, pur lasciando al Dickens più vasto campo d'inspirazioni e di riflessioni, e maggiore ricchezza d'inventiva, e una più franca maniera di pennelleggiare uomini e cose svariatissime, e più copiosa messe di applausi in una nazione anche più ricca ed entusiasta della nostra; pur limitandosi a ritrarre un aspetto solo della società, a cogliere le ragioni d'un solo ambiente, il borghese, e anche codesto un po' sbiadito e più lombardo che italiano, pur mancando, nella dipintura della vita borghese, del talento di chi scrisse il *Lis dans la Vallée*, l'*Eugénie Grandet* e il *Médicin de campagne*, Salvatore Farina emerge sulla folla dei nostri viventi scrittori imberbi e canuti, e ciò perchè in lui è una vera anima d'artista, estro senza convulsioni, una fantasia ancella del cuore, una forza figlia della temperanza, un calore che non arriva mai allo spasimo, un concetto ben lineato e immutabile dei doveri che spettano a chi si dà a questo difficile e non pertanto salutare ministero delle lettere, un entusiasmo sereno per ciò che è bello, nobile, generoso e rispondente all'interesse sociale ed umano, il proposito costante di rafforzare il culto di due sublimi sentimenti, l'amore e la famiglia.

In tutti i lavori del Farina, quest'alta idea morale, la famiglia, costituisce il perno dell'azione. Di là si parte, là si giunge, ed i personaggi talvolta sembran messi lì a comodo di questa tesi: l'istituzione della famiglia deve grandeggiare su tutte le altre e il sentimento di essa sopravanzare ogni altro sentimento dell'uomo. E oggi che gli studiosi di cose sociali e chi amministra giustizia punitiva trovano una larghissima fonte di malessere e di delinquenza nel fatto che la morale in famiglia è minata, oggi il romanziere adoprerebbe saviamente descrivendo la pudica gioia coniugale, la casta giocondità degli intimi penetrali domestici, quell'asilo beato contro il quale s'infrangono spesso le torbide onde delle umane miserie.

Vero è che, infiammato da così nobile intendimento, il Farina poetizza e idealizza troppo. Lo fa con squisito magistero, d'accordo, ma intanto quell'atmosfera di virtù intere e di mezzi vizi, quella processione di donnine immacolate, di bricconi che non possono essere esclusi dal Paradiso, di giovinotti che non pigliano a gabbo l'amore e non mettono alla berlina il matrimonio e non insultano alla vecchia religione dell'amicizia e non demoliscono Dio e conoscono la voluttà dell'abnegazione e del sacrifizio, di fanciulle che amano d'un amore fatto di tenere sollecitudini e di soavi inquietudini, d'un amore costantemente operoso e dolcemente inventivo, di babbi giulebbosi e di nonni patriarchi e di esseri provvidenziali fabbricati espressamente dalla fantasia dello scrittore moralista per rimuovere un ostacolo, per sciogliere un nodo abborrito o stringerne uno desiderato, per rizzare un edifizio incrollevole, per dimostrare che la felicità sulla terra non è un nome vano, tutto ciò, siamo giusti, non persuade sempre, non persuade troppo.

Non si cerca il grossolano diletto dei sensi, non si vuole il turpe della vita reale, non dispiace uno scrittore che, mentre altri diguazzano nel fango — esaltando gli uccelli di rapina in gonnella, le paladine dell'amore sottoposte a tariffa, le bellezze e le grazie troppo poco vestite, le muse dei costumi indulgenti, delle flessibili virtù e delle ambizioni senza principii, le fate guardiane di tante capitolazioni della coscienza e della dignità — si erige a felice contrapposto, rumeggia forte contro la corrente, ci regala fantasimi cari, fa discendere dalle sfere gli angeli dei santi pensieri, plasma a donne i sorrisi del cielo, dispensa molte Lucrezie senza Tarquinii e molti bovi senza corna. Ma è il giusto mezzo? È la descrizione della società in cui viviamo? È il *castigat ridendo mores*, che suppone studio di costumi e scienza della vita ed esperienza di uomini e di cose? È l'arte che è facoltà tutta divina di signoreggiare i cuori e le menti, ma col vero o colla parvenza del vero? È il bisogno d'una letteratura virilmente educatrice, che si faccia a combattere, dopo averla rilevata, la lebbra dello scetticismo che addormenta gli scrupoli, la peste del materialismo che si oppone al trionfo di ogni causa buona, quell'agonia della fede nella virtù e nell'onore in un'atmosfera malsana di vizi anche

sparire da dieci a dodici briganti, i quali conducono con loro un uomo gravemente ferito! Dico sparire, perchè sono scorsi 5 giorni, e non se ne ha notizia.

Dicesi che domani arriverà qui il nuovo prefetto conte Bardessono. È proprio il caso di dire: « Qui si parrà la tua nobilitate. » Tutti gli occhi saranno naturalmente rivolti su di lui.

Gli oppositori del questore cav. Santagostino hanno avuto una recente occasione per dirgliene di tutti i colori. Ha fatto egli eseguire da un ispettore di sicurezza pubblica, accompagnato da guardie di questura, una minuta perquisizione nella casa del conte Del Casato, uno dei fratelli di Benedetto, la di cui famiglia conta tanti martiri per la causa della libertà. Causa della perquisizione sarebbe stata una lettera del figlio del conte Del Casato, mandata al questore e concepita nei termini seguenti: « Per un grande abuso di mio padre, mi trovo violentemente chiuso e guardato da uomini facinorosi, ecc. Nessuna legge, nessuna ragione può costringere un figlio, che ha oltrepassato i 25 anni, a subire siffatta posizione, ecc. »

Qualunque questore, assicuratosi che la lettera era veramente a firma del figlio, non poteva fare diversamente da quello che fece il cav. Santagostino; anzi mi dicono che prima si pose d'accordo con l'autorità giudiziaria. Ci sarà stata esagerazione nel reclamo del figlio; poteva anche il fatto non essere vero; ma questo si è potuto sapere dopo la perquisizione a sorpresa, non poteva sapersi prima. Intanto, per la qualità della famiglia ove fu fatta la perquisizione, gridano la croce addosso al questore, e questa volta, credo, a torto.

La nostra Corte d'assise ha pronunziato testè, una dopo l'altra, due sentenze capitali. Sono stati condannati a morte: un contadino che assassinò un giovinetto, e certo Guzlemi, complice nell'assassinio del signor Salvatore Paternostro, fratello del deputato di Corleone. I giurati sono stati giustamente severi; non hanno voluto a nessuno dei due accordare le circostanze attenuanti. Ma le sentenze saranno eseguite?

—

(X) **Venezia**, 10 *marzo*. — L'alta marea dell'ultimo giorno di carnevale se ha portato un po' di noia alle persone agiate, fu un disastro addirittura per molta povera gente. In parecchie casupole l'acqua ha sciupato tutto quello che c'era, rendendo ancora più squallida la miseria degli inquilini. Coloro che ebbero la peregrina idea di ottenere una prolungazione di due giorni al carnevale, avrebbero fatto cosa assai più opportuna eccitando i cittadini a spendere in una carità bene intesa ciò che risparmiavano in bagordi. Ci si avrebbe guadagnato sotto tutti i rispetti. La redazione della *Gazzetta di Venezia* merita una lode sincera per aver preso lei questa iniziativa raccogliendo offerte e distribuendo soccorsi. In pochi giorni essa riuscì a mettere insieme qualche migliaio di lire ed è desiderabile che la generosità pubblica non si stanchi così presto.

È pure desiderabile che l'esperienza ammaestri a tener più elevato il medio livello dei pianterreni nelle nuove case che si costruiranno in Venezia, mentre non c'è proprio bisogno di aggiungere un'altra causa di miseria a quelle che ci sono già. È vero che la marea del 25 febbraio raggiunse un'altezza eccezionale; non bisogna però dimenticarsi che il fatto, se è raro, non è unico, e che nel gennaio 1867 l'acqua è salita ancora di più.

Pur troppo a un grave inconveniente sarà sempre necessario adattarsi. L'innalzamento di livello che si potrà ottenere nelle strade di Venezia che si andranno man mano ricostruendo, non sarà conseguibile mai per la parte monumentale della città ove, evidentemente, le vecchie fabbriche non si possono portare a un piano più elevato, e ove per conseguenza l'invasione dell'acqua avviene prima che in qualunque altro sito. Così la piazza di San Marco si può dire uno dei punti più bassi di Venezia e non è mai risparmiata da un'alta marea che superi alquanto la misura ordinaria.

Poichè siamo su un discorso che ha stretto rapporto con l'edilizia, lasciate che accenni a un lavoro colossale che si sta ora compiendo da noi e che farà grande onore a quelli che vi sono preposti. Voglio dire il ristauro del palazzo Ducale. Erano già molti anni che le condizioni statiche di questo meraviglioso edifizio impensierivano gli architetti e che si sentiva il bisogno di porvi riparo. Gli studi fatti da una Commissione nel 1873 dimostrarono che non c'era da perder tempo, e non si tardò ad approntare un progetto concreto. Un fondo di 570 mila lire, ripartibili in dieci anni, fu inscritto in bilancio, e i primi lavori furono iniziati dall'ing. Malvezzi del Genio civile. Chiamato poscia il Malvezzi a Roma, gli successe un architetto altrettanto modesto quanto valente, il Forcellini, capo dell'Ufficio tecnico municipale. Il Forcellini, dopo aver modificato in qualche punto il piano primitivo, si pose all'opera con grande alacrità e con la diligenza scrupolosa dell'artista che sa quale responsabilità pesi sopra di lei.

Da tre anni un' imponente armatura nasconde l'angolo stupendo di quella mole fantastica che è il palazzo Ducale, e quando l'armatura sarà rimossa entro il 1879, il pubblico stenterà a formarsi un' idea delle difficoltà che si sono superate. Per averne un concetto approssimativo bisogna salire oggi sull'impalcatura, inoltrarsi in quella selva di legname che fascia, che puntella, che sorregge tanta parte dell'edifizio, veder da vicino i guasti minacciosi a cui si rimedia, abbracciar con lo sguardo quel complesso di lavori nei quali la grandiosità dell'insieme trova degno riscontro nella finitezza minuziosa dei particolari. Questo duplice carattere dell'opera ha la sua sintesi nella colonna d'angolo che si deve rimettere a nuovo. Chi conosce il nostro palazzo Ducale sa com' esso s'appoggi in gran parte su quella colonna. Ora essa è una delle più logore, e sin dal progetto primitivo si è deciso di cambiarla. Quanto prima essa verrà tolta dal suo posto per essere sostituita da una nuova, e ci sarà un intervallo di tempo in cui tutto l'angolo del palazzo sarà sostenuto dalla semplice armatura. Mentre ciò dà un'idea dell' imponenza dei lavori e del grave problema di statica che si doveva risolvere, chi vuole capacitarsi della difficoltà dei dettagli artistici a cui era altrettanto necessario di provvedere, non ha da far altro che esaminare il capitello di quella stessa colonna, il quale è ormai quasi condotto a termine da un egregio artefice romano, lo scultore Gamba, il quale vi pose due anni di fatiche. Che ricchezza d'ornamenti, che intreccio di foglie, di figure e di simboli! E come il marmo s'è piegato docile sotto lo scalpello? Nè questo capitello, sebbene sia il più importante, è il solo la cui riproduzione sia una vera opera d'arte. Altri di molto pregio si stanno rifacendo o furono ormai rifatti. Quando tutto sarà finito, non mancheranno le censure. Figuriamoci! Non fosse altro, ci saranno sempre i maniaci dell'antico, a cui ogni ristauro, anche il più necessario, il più religiosamente esatto, pare una profanazione.

In quanto a me, credo che i nostri figli saranno verso di noi più giusti di quello che non siamo noi stessi, e riconosceranno negli architetti e capomastri veneziani della nostra epoca degli ammirabili conservatori e ricostruttori dei vecchi monumenti. Felici noi se la facoltà inventiva fosse a livello della capacità tecnica. A ogni modo io confido che il ristauro del palazzo Ducale sarà considerato un titolo d'onore per quelli che v'ebbero parte.

Il prof. Cristoforo Pasqualigo pubblicò testè una seconda edizione della sua *Raccolta di proverbi veneti*, accresciuta e riordinata. La prima edizione data dal 1858. Dopo il 1850 il chiaro autore si adoperò indefessamente a completare la sua collezione e il grosso volume venuto ora alla luce contiene più di cinquemila proverbi. Sono interessantissimi come uno specchio della sapienza popolare che risolve a suo modo, e spesso a vero dire in un senso contraddittorio tutte le questioni che le si affacciano. Gli è che le cose si presentano ora sotto un aspetto ora sotto un altro e ciascuno di questi aspetti trova la sua espressione in un motto, in una sentenza, in una similitudine efficacissima e pittoresca. Gli innumerevoli fattori di questa letteratura popolare non si curano poi di mettersi d'accordo. Questi proverbi sono oltre a tutto una miniera preziosa per quelli che vogliono impratichirsi nei dialetti veneti, e il prof. Pasqualigo merita grandissimi elogi per le cure assidue ed intelligenti da lui spese intorno ad un'opera che gli costò anni di lavoro. Per non lodare tutto farò un piccolo appunto. Mi sembra che il Pasqualigo abbia qualche volta date capitalità con troppa larghezza a motti per sè stessi insignificanti e che forse non si possono dir nemmeno proverbi. Così non mi paiono tali delle frasi come queste: *Tuti g'ha i so difeti* - *Tuti semo ati a falar* - *Ogni dì se magna* - E altri simili.

Coi tipi dell'editore Kayser di Verona uscì recentemente un volume di poesie del sig. dott. Scipione Salvotti, trentino. Il volume ha per titolo *Echi di carcere* e fu scritto mentre l'autore era prigioniero politico. Le Muse tennero buona compagnia al sig. Salvotti e gli ispirarono dei versi caldi d'affetto patrio e di liberi sensi.

Sabato sera il *Mefistofele* di Arrigo Boito ebbe lietissimo successo al teatro la Fenice. Il verdetto dato tre anni fa dal pubblico del Rossini fu solennemente confermato.

NOTIZIE ESTERE

EGITTO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Cairo, 3 *marzo*. — I giorni si seguono e si rassomigliano. Dal 19 febbraio, in cui fu accettata la dimissione di Nubar pascià, il paese è rimasto, per così dire, senza governo, non essendosi parlato giunti a ricostituire un ministero che possa dominare la situazione. È vero che i ministri rimasti in carica continuano a dirigere i rispettivi dicasteri; ma la loro azione resta isolata, non potendosi riunire un Consiglio senza un presidente e mancando il titolare dei ministeri degli esteri e della giustizia. Pare che le difficoltà per la costituzione di una nuova amministrazione provengano dalle domande messe dai gabinetti di Londra e di Parigi, i quali non mancarono di spedire ciascuno un legno da guerra nel porto di Alessandria, per appoggiare, all'occorrenza, le loro ragioni coll'*ultima ratio*. Gli italiani, i quali ritenevano per fermo che anche la nostra bandiera avrebbe fatto la sua comparsa nelle acque egiziane, si domandano con inquietudine perchè ciò non sia già avvenuto e se veramente gl'interessi italiani in questo paese non meritino quella tutela che le grandi potenze marittime furono così pronte ad accordare ai loro nazionali. A che pro spende l'Italia ingenti somme nella costruzione di poderose navi, se, quando sarebbe il momento di mostrarle, esse se ne rimangono tranquille negli arsenali?

In queste condizioni è inutile parlare di influenza italiana in Egitto; essa va sempre più diminuendo ed i pochi nostri concittadini, che ancora si trovano in alcune amministrazioni, debbono poco a poco lasciare il posto a favore di competitori meglio protetti. È recente il fatto della dimissione data da un egregio nostro concittadino, il quale, pel solito motivo di soppressione di impiego, fu licenziato da un'amministrazione ove ha prestato segnalati servigi.

Martedì scorso S. A. il principe Hassan, comandante in capo dell' esercito egiziano, si è recato in grande uniforme al Consolato generale d'Inghilterra, che aveva innalzato il vessillo britannico ed ha espresso all' agente e console generale signor Vivian ed al signor Rivers Wilson, ministro delle finanze, in presenza di alcuni notabili inglesi, il rincrescimento del kedive, del paese e dell' esercito per gli spiacevoli fatti del 18 febbraio, assicurando da parte degli ufficiali che non avevano alcuna intenzione ostile contro la persona del sig. Rivers Wilson. Il console generale rispose ringraziandogli profondamente l' avvenuto, essere sacri in tutti i paesi civili i doveri dell' ospitalità, tanto più nel caso presente in cui un inglese distinto, autorizzato dal suo governo, sulla domanda espressa del kedive, a prendere una parte eminente nell' amministrazione dell'Egitto, non avrebbe dovuto essere maltrattato da coloro il cui primo dovere era di proteggerlo.

Il sig. Wilson soggiunse aver udito con soddisfazione le parole di Sua Altezza ed associarsi intieramente alle parole dell' agente e console generale, esprimendo il dispiacere essere stato assalito in tale occasione, mentre egli era venuto in Egitto colle migliori e più disinteressate intenzioni a favore del popolo egiziano e di tutti i rami del servizio pubblico. Malgrado questi fatti egli assicurò che continuerebbe a consacrare i suoi sforzi al bene del paese.

Ieri ebbe luogo una dimostrazione dei creditori del debito fluttuante i quali si portarono dal comm. De Martino, come decano del corpo consolare, per garantire i loro diritti a fronte dei detentori dei prestiti. Oggi si vociferava di una nuova dimostrazione al ministero delle finanze. Sarebbe tempo invero che cessassero queste perturbazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 marzo.

(150ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

PASQUALI chiede l'urgenza per una petizione.

DI CESARÒ, duca di Reitano, nuovo deputato di Aragona, presta giuramento.

COPPINO (ministro dell'istruzione pubblica) risponderà domani ad un'interrogazione dell'on. Marazi sull'amministrazione d'un Istituto-Convitto di Correggio.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del ministero di pubblica istruzione.

PRES. Siamo rimasti al capitolo 32, (istruzione secondaria classica e tecnica).

LUGLI richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni anormali in cui versano alcuni ginnasi e licei in alcune città. In alcuni luoghi i licei sono governativi, in altri sussidiati.

L'oratore crede necessario che per legge si regoli questa materia.

MOLMENTI si associa a questa raccomandazione dell'on. Lugli e ricorda le precedenti dichiarazioni del ministro Coppino.

L'oratore si estende nelle sue considerazioni.

PRES. Prega l'oratore di abbreviare il suo discorso, ricordando che da sei sedute si discute questo bilancio, mentre tanti lavori urgenti sono arretrati.

[illegible] insiste affinchè sia tolta la sperequazione che esiste nelle varie provincie circa le spese per l'istruzione classica.

[illegible] fa alcune osservazioni e raccomandazioni all'on. ministro.

BONGHI propone che 15 mila lire siano tolte da questo capitolo e stanziate separatamente per l' istituzione d' un Ginnasio a Firenze.

COPPINO assicura i preopinanti che nel suo progetto di legge sull' istruzione secondaria si toglierà la lamentata sperequazione.

Risponde all'on. Bonghi che non ha difficoltà di accettare la sua proposta.

[illegible] (relatore) l'accetta pure.

La proposta dell' onor. Bonghi è approvata.

Il cap. 32 è approvato.

Il cap. 33 è approvato con brevi osservazioni del ministro e dell'on. Merzario.

FAMBRI parla sul cap. 34 (Convitti nazionali).

Svolge alcune considerazioni sulla necessità di togliere gli inconvenienti che ora si notano nell'ordinamento dei Convitti.

Dimostra la necessità che l' istruzione e l'educazione procedano armonicamente. Domanda come si possano trovare buoni istitutori pei Convitti coi meschini stipendi che loro si danno, e si meraviglia che parlisi tanto dello sviluppo dell' educazione, se si male si pagano coloro che all' educazione sono specialmente preposti.

L'oratore chiede al ministro di presentare nel bilancio definitivo le proposte concrete per migliorare le condizioni degli istitutori dei Convitti e per riformare l'ordinamento dei Convitti medesimi.

Domanda che i rettori sui fondi delle economie siano autorizzati a portare immediatamente lo stipendio degli istitutori almeno ad 800 lire.

COPPINO riconosce giuste le osservazioni dell'on. Fambri, e dice non esser sua colpa se le sue precedenti promesse non furono ancora attuate.

Riconosce che migliorando le condizioni degli istitutori si giova all' educazione, ed assicura l' onor. Fambri che farà proposte formali nel bilancio definitivo.

Circa la seconda proposta dell'on. Fambri l' on. ministro si riserva di prenderla in esame, ma non può promettere di aderirvi.

FAMBRI prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Il cap. 34 è approvato.

È approvato pure il cap. 35.

Si passa ai capitoli: — Spese per l' insegnamento industriale e professionale.

LUZZATTI parla sul cap. 36. Non vorrebbe che si credesse che la Camera sia contenta dell' ordinamento che fu dato all'istruzione tecnica.

L'impazienza della Camera non permette ora di sollevare questa questione, e l'oratore non turberà l'amicizia che pare vi sia ora tra i ministri dell' istruzione e dell' agricoltura.

Non gli pare però che lo stato attuale delle cose sia soddisfacente e basta segnalarlo per convincer tutti che non sia soddisfacente.

L'oratore ricorda la scuola superiore di commercio, le due superiori agricole, il Museo industriale e l'istituto superiore nautico. Di queste ciascuna restò al ministero d'agricoltura, altre all'istruzione. Dimostra la impossibilità di scindere la giurisdizione in queste scuole. La Scuola mineraria superiore è all'istruzione pubblica, le secondarie all'agricoltura.

Nell'agricoltura si accumularono tanti disordini e l'oratore dimostra gli inconvenienti che da siffatta confusione derivano. Nella partizione che fu fatta manca ogni concetto dirigente. Nell'insegnamento professionale il guaio è ancor maggiore.

Le scuole industriali sono col ministero d'agricoltura e due scuole professionali, con officina, quelle di Vicenza e di Fermo, sono sotto la giurisdizione del ministero d'istruzione.

Se tutto l'insegnamento professionale deve essere coll'agricoltura, non c'è ragione che quelle due scuole pratiche restino soggette al ministero dell'istruzione.

L'oratore parla pure dello insegnamento professionale femminile.

Non chiede al ministro un piano completo di riforme, ma domanda che il ministro riconosca la gravezza del problema e il desiderio di risolverlo (*Segni d'approvazione*).

COPPINO dice che sono sentite da tutti le critiche esposte dall'on. Luzzatti. Il decreto che il ministero attuale trovò non organizzò i vari servizi in modo definitivo. La questione resta aperta e sono evidenti i difetti accennati dall'on. preopinante. È evidente che il ministero deve esaminare nuovamente la questione. Questo studio fu già cominciato e l'on. ministro assicura che si affretterà la soluzione della questione.

LUZZATTI prende atto di queste dichiarazioni. Non vorrebbe che si aumentassero le spese, promuovendo dai due ministeri scuole identiche.

COPPINO assicura che ciò non si farà.

Il cap. 36 è approvato.

[illegible] domanda che l'istituto tecnico di Mantova sia dichiarato governativo, e propone un aumento nella somma del cap. 37.

COPPINO assicura che quell'istituto sarà dichiarato governativo e che non vi è bisogno di aumentare il fondo in questo capitolo.

[illegible] prende atto della dichiarazione del ministro e non insiste nella proposta di aumento.

Il cap. 37 è approvato.

[illegible] presenta la relazione sul progetto di legge per prorogare i termini dell'inchiesta ferroviaria.

[illegible] parla sul cap. 39 del bilancio dell'istruzione pubblica, combattendo la riduzione che la Commissione propone nella somma dei sussidi all'istruzione primaria.

COPPINO espone le ragioni per le quali accetta la riduzione, coll'intelligenza che la somma ridotta si porti al cap. 45.

Dopo brevi osservazioni degli on. Giambastiani, Bonghi e Abbignente, il cap. 39 è approvato nella somma di L. 2,720,348, proposta dalla Commissione.

Il capitolo 41 è approvato.

L'on. Bonghi ritira la proposta di sopprimere i due capitoli 42 e 43 (Istituti femminili superiori) in seguito alle dichiarazioni del ministro e del relatore che non si pregiudica con quei due capitoli la questione, riservata coll'ordine del giorno dello stesso on. Bonghi, circa l'istituzione di cattedre e istituti scolastici.

I capitoli 42 e 43 sono approvati.

Con brevissime osservazioni degli on. Cerera, Nocito, Bonghi, si approvano i capitoli fino al 75.

DE RENZIS parla sul capitolo 75 (Accademia della Crusca). Non approva la spesa stanziata in questo bilancio e deplora il ritardo nella pubblicazione del Vocabolario della Crusca.

Parla della necessità di affrettare e rendere più utile praticamente quella pubblicazione.

MARTINI fa pure alcune osservazioni su quella pubblicazione.

COPPINO prega la Camera di approvare, per la sua necessità, la somma stanziata di L. 1200.

Dopo brevi parole dell'on. De Renzis, il capitolo è approvato.

Sono approvati tutti gli altri capitoli del bilancio.

La parte ordinaria è approvata in lire 26 515,254 38, e la straordinaria in lire 1,351,608 90.

Si approva il seguente articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del ministero dell'istruzione pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRES. Il bilancio si voterà domani a scrutinio segreto.

VOLLARO interroga il ministro dell'agricoltura sui ritardi nella distribuzione di semi americani annunziati in circolari ministeriali.

MAJORANA (ministro) dichiara che la distribuzione si sta facendo, ma che la quantità non corrisponde alle domande.

VOLLARO soggiunge nuove raccomandazioni al ministro.

NAPODANO fa la proposta che domani la seduta cominci al tocco.

Ritira la proposta in seguito ad osservazioni del presidente.

La seduta è levata alle ore 6 30.

Domani seduta alle ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Quest'oggi il prefetto comm. Mazzoleni si è recato a visitare la scuola maschile a pagamento del Collegio Romano. Era accompagnato dall'assessore della pubblica istruzione, cav. Cruciani-Alibrandi e dal prof. cav. Bartolomeo Pignetti, direttore generale delle Scuole municipali.

Il prefetto, come al solito, ha voluto visitar tutto e informarsi di tutto, cosicchè vi si è trattenuto moltissimo tempo.

Veramente quella scuola e per l'idoneità dei suoi locali, e per gli alunni che la frequentano, e per la rara attività ed intelligenza del direttore e degli insegnanti è una delle meglio condotte.

E il prefetto non ha avuto che parole di elogio per il direttore ed i maestri che hanno saputo fare di quella scuola una vera scuola-modello.

Il comm. Mazzoleni proseguirà le sue visite alle altre scuole comunali nella prossima settimana.

—

Adagio, adagio l'insegnamento della ginnastica si viene sempre meglio ordinando nelle scuole del comune; non diciamo che in questa parte si facciano miracoli, perchè anche senza voler farne, bisognerebbe potervi spendere almeno il doppio di quel che ci si spende; ma, via, da gente discreta, ci contentiamo.

È stato disposto perchè un certo numero di maestri, che per ciò godono di un piccolo assegno, accompagnino gli alunni delle terze e delle quarte classi alle Palestre; cominciamo ad accettare questo poco.

È stato poi anche deliberato di estendere il numero delle Palestre da 2 a 5, e ci si sta lavorando. Accettiamo anche questo, e soltanto ci raccomandiamo perchè la cosa sia fatta per questi mesi che rimangono dell'anno scolastico, e non solamente per quelli di là da venire.

Si è scoperto l'autore dell'assassinio commesso, alcune sere indietro, presso le rimesse del teatro d'Apollo sulla persona del vetturino Viscossi.

Esso è un giovinetto di 19 anni, il quale mal soffrendo una intimità troppo grande fra sua madre e il Viscossi, lo aveva già minacciato di ucciderlo se non si fosse allontanato dalla sua casa.

Il vetturino, non essendosene dato per inteso, fu ucciso a tradimento mentre se ne ritornava a casa.

—

Il nuovo palazzo della Posta, quando sarà compiuto, avrà una storia originale, bizzarra e svariata come i generi d'architettura, di cui è composto.

Il palazzo della Posta costruito necessariamente per la distribuzione e il ricevimento delle lettere, pacchi ecc. manca pro-

---

eleganti, di un mal costume anche ben educato?

Ma, detto questo, non intendiamo nascondere il desiderio che sorgano in Italia scrittori della tempra del Farina. Per esempio, nella novella che abbiamo sott'occhio, *Prima che nascesse*, ultimo lavoro del Farina, si riscontra tale un accozzo sapiente di mite filosofia e di blando umorismo, tale un miscuglio fecondo di seria azione psicologica e di giocondità comica, una delicatezza di pensiero e di forma, un insieme di grazia persuasiva e di affetto carezzoso e di semplicità e verità insinuanti, una potenza d'effetto raggiunta con sobrietà, dirò meglio, con povertà apparente di mezzi siffatte, che di più e meglio non si potrebbe desiderare. Non è che una novella, una cosina breve breve, quella che i francesi direbbero una *bluette*; si tratta di due sposi novellini, poveri e contenti, ma straricchi di cuore e di amore e di speranze, lui avvocato e che aspetta clienti e quattrini a cappellate e magari la rinomanza di Pasquale Stanislao Mancini, lei che ricama cuffie e camiciette colla fantasia. Ma il bamboletto color di rosa tarda a spuntare e i due coniugi si persuadono, cioè cercano persuadersi a vicenda che è meglio rimaner della casa senza tutto. Una volta adagiati in questa convinzione, imbottita di piacevoli sofismi e di calcolo non sublime, ecco che il briccocello spunta! Naturalmente a questo annuncio i calcoli e i sofismi degli sposi scappano come cani scottati, sfumano come i 60 milioni dell'on. Seismit-Doda. Quale tripudio nella casa! Par di vederlo e sentirlo quell' avvocato, colla prospettiva d'un bimbo.

Non domandate
Al levita e al filosofo gli arcani;
Un vagito di bimbo, ecco la fede,
Ecco il segreto dei destini umani!
O dubbi, o sogni, addio!
Io vedo e sento e benedico Iddio!

Questo lembo di cielo morale fu concesso anche al poeta del sarcasmo, dello sconforto, del nudo e del nulla, al poeta scapigliato e *boème* per eccellenza, Emilio Praga; figurarsi se doveva arzurreggiare splendido dinanzi all'anima di quello sposo amoroso ed entusiasta, di quell'essere ubbidiente alla legge universale degli esseri, tendente allo scopo supremo e ultimo di questa grande tragicommedia che è la vita!

Sono poche pagine coteste del Farina, ma scritte a cuore caldo e con fantasia disciplinata; sono due o tre scenette soltanto, ma così spigliate, carine, ridevoli e asperse d'una festività castigatamente procace, che bastano a far dimenticare le lungaggini e le imperfezioni dell' *Oro nascosto* e a testimoniare dell'ingegno grandissimo dell'autore e della sua attitudine speciale al racconto intimo e famigliare.

Davanti a un lavoro del Farina è inutile sofisticare intorno al disegno, alla tessitura, all'intreccio, ai tipi indovinati o meno, alle figure profilate con sicurezza e abbozzate a mezz'ombra e colte sul vero, o coniate dal capriccio del romanziere.

L'essenziale è di tener conto del senso della misura, della logica più soave di tutte, quella del cuore, che sempre accompagna lo scrittore; l'essenziale è di vedere che questi è sempre consapevole della sua missione educatrice, sempre inteso a dilettare e commuovere senza pregiudizio della morale, sempre interessato a mantener bello e fiero per profumi che dà e riceve, sur un piedestallo solido, l'idolo suo, la donna; l'essenziale è di badare a quella sua prosa snella e morbida, a quella sua flessibilità e uguaglianza di stile, a quella forma sua propria che è anche la migliore per dar luce all'immaginazione e calore agli affetti, a quel suo fare raccolto e preciso onde avviene che i caratteri non mancano d'unità anche quando difettano di verità, che le situazioni piacciono anche quando sono arbitrarie con sforzo e tirate coi denti, che i personaggi interessano sommamente anche quando con passeggiano sul sodo lastrico del concreto, ma fra le nebbie d'oro; l'essenziale, infine, è di ammirare la spontaneità e la naturalezza nell'esecuzione, locchè non significa che il libro sia stato presto pensato e più presto scritto.

—

Angelo Degubernatis è un miracolo di operosità intellettuale in questi tempi di caseaggine quasi generale. Ebbe uno sviluppo precoce e prese a far gemere i torchi fin da giovinetto. Narra egli stesso che fra la terza e la quarta ginnasiale, leggendo Plutarco e ignorando l'esistenza di dizionari biografici, incominciò a compilarne uno con tutte le notizie che erano a sua disposizione intorno alla storia ebraica, greca e romana. Altri particolari interessantissimi si trovano nel proemio autobiografico dell'opera cui l'egregio Degubernatis si è accinto con un coraggio e un entusiasmo veramente lodevoli, e ai quali l'Italia risponderà, speriamo, con amorosa sollecitudine.

Forse all'egregio Degubernatis questa foga precipitosa di fare, questa vertiginosa operosità dello spirito, questo sfarfallare d'argomento in argomento non permise di compiere lavori originali e vincitori del tempo. L'esattezza il più delle volte sta in ragione inversa della intensità, e si suol dire che, chi ama abbracciare un po' di tutto, spesso riesce ad essere nulla di qualche cosa. Vuolsi nonpertanto riconoscere che l'egregio Degubernatis seppe foggiarsi ad eccezione di questa regola, imperocchè, pur ammettendo che egli non abbia arricchita la patria sua con opere eccelse, con opere che portino il suggello d'un vasto genio creatore, questo è certo che egli adoperò costantemente a tener questa patria in onoranza presso le nazioni forestiere colla multiforme dottrina, colla conoscenza di moltissime lingue, coll'ardore instancabile di ricerche e di studi intorno al movimento scientifico e letterario dei vari popoli civili, coll'illustrazione di quel detto di Lamartine:

Je suis concitoyen de tout homme qui pense,
L'humanité c'est mon pays.

Per tutte le quali cose, a noi pare potersi sentenziare che nessuno meglio del De Gubernatis e con maggiori guarentigie di successo potrebbe intraprendere la pubblicazione d'un Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Lui, temprato all' osservazione severa, lui dotto e poliglotto insigne, lui onorato da illustri amicizie in ogni paese, lui soccorso dalle fede di lodatissimi uomini, lui alla portata di raccogliere in ogni dove notizie e informazioni sull'uomo, lui paziente e temperante per indole e per educazione e fiancheggiato da buon senso pratico, da buon senso estetico, da buon senso critico.

Il primo fascicolo di questo Dizionario, stampato coi nitidi tipi dei successori Le Monnier, ci assicura completamente intorno alla bontà del resto; di più, ci permette di sperare che l'opera riuscirà più completa, più severa, più utilmente consultabile di quella del Vapereau.

Non possiamo tacere che anche in questo primo fascicolo del Dizionario del De Gubernatis, incimpi qualche inesattezza in talune notizie o monche e insufficientemente vagliate, in nomi ommessi ingiustamente o contro giustizia ingranditi o rimpiccioliti. Ma, innanzi tutto, bisognerà eliminare il sospetto di propositi maligni per parte del direttore della pubblicazione; poi giovertà tener conto delle difficoltà non poche nè lievi che presenta un'opera di questo genere; infine, sarà bene avvertire che l'egregio De Gubernatis promette di terminar l'ultimo fascicolo con un'appendice nella quale si rimedierà ai difetti d'omissione e si colmeranno le lacune che lungo la via gli verranno indicate.

È debito nostro, pertanto, salutare con un applauso, insieme al pubblico, un'intrapresa che è degna di un grande successo e che l'avrà indubitatamente.

G. RONCHETTI.

cipuamente di quelle località e comodi indispensabili e che l'amministrazione generale di questa grandiosa azienda proceda piana e facile a servizio del pubblico.

Si lamenta, per esempio, che il cortile che deve servire al collocamento momentaneo degli oggetti che si ritirano dai diversi uffici sia inaccessibile e che sorga un inutile, quantunque grazioso giardino, dove si avrebbe avuto bisogno di spazio per il trasporto delle robe e il passaggio dei carri.

E il giardino non deve aver costato poco, a giudicarlo dalla sola palma ivi piantata, per l'acquisto della quale, senza la spesa di trasporto ci vollero L. 800.

E poi strano il vedere che mentre si sono profuse decorazioni e pitture ovunque e che non si è badato a spese a fine di allettare la vista, siansi tralasciate alcune cose che sono sembrate sempre indispensabili in tutti i palazzi delle Poste finora costruiti.

L'orologio, per dirne un'altra, non ha campane. Così, durante la notte, esso è assolutamente inutile, se non lo è anche nel giorno, essendo collocato così alto e in posto così incomodo da non potersi osservare che dal muro di contro, ed anche con un buon occhialetto, se non si ha la vista più che perfetta. Eppure l'antica Posta aveva due orologi che suonavano ed erano trasparenti nella notte.

Se a noi italiani ci si rimprovera di badare sovente più alla forma che alla sostanza, l'architetto della nostra Posta ha voluto provarci di possedere questo difetto in grado superlativo.

Intanto ci vien detto, salvo che non sia un pesce d'aprile, che col primo di quel mese tutti gli uffici postali saranno trasferiti al nuovo palazzo.

—

Ieri si è recata dall'onor. Depretis una Commissione della Società cooperativa per esporgli lo stato assai poco prospero della classe operaia in Roma.

Uno dei componenti la Commissione fece un quadro deplorevole della condizione attuale degli operai, mostrando che, avendo essi esauriti ormai tutti i mezzi di sussistenza, non vedono innanzi a loro che la disperazione, se il governo non viene a tempo in loro soccorso.

L'on. ministro promise che avrebbe preso a cuore gl'interessi della nascente Società cooperativa, e aggiunse promesse di appoggio e protezione, facendo presentire non lontano il tanto invocato concorso governativo pei grandi lavori di Roma.

La Deputazione si congedò dall'on. ministro, col cuore pieno di grandi speranze, sicura che, ove il concorso governativo venga ad effettuarsi, le classi lavoratrici ne risentiranno un vero e positivo vantaggio.

—

Oggi (11), alle ore 5 pom., dal vicolo del Piombo è stata trasportata alla chiesa di S. Maria in via Lata la salma del fu cav. Luigi Solinas-Serra, consigliere d'Appello in ritiro, nato e cresciuto nella provincia di Sassari, morto ieri dopo non lunga malattia.

Accompagnavano il feretro molti amici suoi e del figlio, che è un impiegato intelligente, colto e solerte, addetto da più anni al gabinetto del ministero di finanze. Questi amici erano sardi per la massima parte, fra i quali notammo il conte F. M. Serra, senatore del Regno, ed i deputati Garzia, Pirisi-Siotto, Pessiglioni ed Umana.

Da parte nostra manifestiamo al cavaliere Solinas-Cossu, egregio figlio del defunto, i sensi della nostra sincera condoglianza.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 10 marzo 1870

Nati 29, compresi due nati morti.

Morti 13, dei quali 5 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

De Lorenzi Pietro fu Giuseppe, d'anni 50 — Leoni Anna in Natalucci, d'anni 55 — Sisti Sisto fu Giuseppe, d'anni 61 — Moroselli Alberta di Luigi, d'anni 12 — Marconi Leonilde fu Marco, d'anni 35 — De Maria Enrica di Macedonio, d'anni 24.

Morti all'ospedale

Sassi Prospero di Giovanni, d'anni 20.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 10 Marzo 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 773,0

Termometro centigrado

Massimo = 17,5 — Minimo = 4 5

Umidità media del giorno

Relativa = 51 — Assoluta = 4,98

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Veli e strati al mattino, quindi sempre bello.

LA FONDIARIA

A proposito della nuova Compagnia di assicurazione che sta per fondarsi in Italia col titolo la *Fondiaria*, alcuni giornali hanno sollevata una discussione che non è priva d'importanza per gli interessi economici del paese, giacchè non vi è nulla di più facile che salire, come suol dirsi, a cavallo dei grandi principii e sciorinare alcuni periodi sui danni delle azzardate speculazioni e sull'immoralità dell'aggiotaggio, ma con ciò non si fa sempre opera vantaggiosa, e talora si serve inconsapevolmente di stromento a una poco scrupolosa concorrenza.

Sul conto della *Fondiaria* noi non sappiamo altro che quello che dissero i giornali: sappiamo cioè che si costituirà sotto gli auspici del *Credito mobiliare* e di alcuni altri ragguardevoli stabilimenti e banchieri italiani e francesi; sappiamo che avrà il capitale di 40 milioni in oro, e che opererà per ora nel ramo *incendio*, riservandosi di estendere le sue operazioni ad altri rami di assicurazione.

In tutto ciò non scorgiamo davvero nulla che giustifichi l'aspra ostilità che viene spiegata contro questo stabilimento ancor prima che sia nato. Un'impresa che si presenta col patrocinio d'Istituti e di nomini così reputati ha tutto il diritto alla considerazione del ceto finanziario e ai riguardi della stampa che n'è l'organo. Se poi guardiamo agli argomenti degli attacchi, vediamo non senza sorpresa che essi si riassumono in ciò che la nuova Compagnia ha un capitale troppo forte per l'industria delle assicurazioni, e vi è luogo a supporre che essa miri ad altri scopi, e più specialmente a fare un gioco d'aggiotaggio sulle proprie azioni!

Strana censura è questa del capitale troppo forte! A dire il vero, noi conosciamo parecchie Società e industrie e imprese finite male per non essere state fondate e alimentate con un capitale sufficiente, ma non ne conosciamo alcuna che sia caduta per esuberanza di capitale. È la prima volta, crediamo, che viene fatto simile appunto a una Società industriale.

Questo difetto però, se difetto è, sarebbe assai facile a correggere. Difatti non è detto che tutti i quaranta milioni debbano essere versati; se ne richiederà due o tre decimi, la somma che si riterrà sufficiente, e il resto si lascierà fino a nuovo eventuale bisogno nelle mani degli azionisti: d'altra parte il capitale non sarà già lasciato infruttifero e non si può dubitare che verrà provveduto ad un conveniente collocamento della parte disponibile: la pubblicità dei conti, la rispettabilità dei fondatori e dell'Amministrazione offrono su questo particolare le maggiori garanzie.

Ma poi, come si dimostra che codesto capitale sia proprio esuberante al bisogno? Tutte le Compagnie d'assicurazione in Italia e in Francia hanno un capitale minore, si osserva, e si adduce per tutte l'esempio delle *Assurances générales* di Parigi fondate nel 1819 col modesto capitale di 2 milioni e che sono considerate come la prima e la più accreditata Compagnia d'assicurazione della Francia. Però non si è riflettuto alla differenza delle condizioni economiche del tempo nostro con quelle di 60 anni addietro: non si è riflettuto che nel 1819 l'industria delle assicurazioni contro l'incendio era nascente, che il campo era vergine, che la concorrenza non esisteva, che gli stabilimenti congeneri non erano ancora sorti mentre gli Istituti di Credito tutti si tenevano in limiti assai ristretti e per capitale e per attività; non si è riflettuto che la maravigliosa prosperità attuale delle *Assurances générales* è il prodotto delle circostanze eccezionalmente favorevoli nelle quali quella Compagnia ha potuto svilupparsi; è infine il prodotto di 60 anni di fortuna, di lavoro, di amministrazione saggia ed onesta e del cumulo d'ingenti riserve che moltiplicarono il capitale di fondazione. Basti osservare che le azioni di 5000 franchi versati, si negoziano ora al prezzo quasi incredibile di 175 mila franchi. Questo multiplo di 35 volte il valore nominale rappresenta appunto i diversi fattori che riuniti insieme costituiscono la presente entità industriale e commerciale di quella Compagnia.

Ora, una Compagnia nuova che volesse mettersi a paro delle *Assurances générales*, che volesse in un tratto emularle e non volesse piegarsi a lavorare mezzo secolo per formarsi delle riserve eguali a quelle dell'emula, nè mettersi per la via pericolosa della concorrenza col ribasso dei premii (ritenuto che il problema da risolvere sia quello di presentare al pubblico assicurando una solidità eguale e superiore a quella di qualsiasi vecchia Compagnia) non avrebbe per riuscire che un solo mezzo, il maggior capitale.

Cionondimeno, si afferma che il capitale della *Fondiaria* è ad ogni modo sproporzionato agli affari italiani, perchè in Italia è manchevole l'elemento alle assicurazioni che abbonda nei paesi di grande ricchezza industriale come la Francia.

Sarebbe impossibile valutare in cifre non ipotetiche un simile obbietto; però notiamo un fatto che balza agli occhi di tutti, ed è che i due terzi per lo meno degli affari di assicurazione in Italia si fanno da Compagnie straniere, le quali operano col mezzo di Agenzie piantate fra noi sotto nomi italianizzati e con titoli diversi da quelli che hanno nel loro paese. Ciò indurrebbe a credere che codesti calcoli fossero sbagliati; ma, ove pur sussistesse che l'Italia non presentasse un campo d'affari sufficiente, perchè ad imitazione di ciò che fanno qui le Compagnie austriache, francesi e svizzere, non potrebbe una Compagnia italiana diffondere le sue operazioni in altri paesi d'Europa?

Ma, venendo alla supposizione che la *Fondiaria* voglia destinare il suo capitale ai giuochi di aggiotaggio, ci pare anzitutto opportuno il riflettere che, per esercitare l'aggiotaggio, non c'è punto bisogno di grossi capitali. Chiunque può abusare del credito, chiunque può lanciarsi in speculazioni azzardate, e l'esperienza dimostra che più frequentemente vi si abbandonano le Società senza capitali, come gl'individui senza fortuna. E poi in questa via d'insinuazioni e di vaghe accuse non è lecito alla stampa onesta d'inoltrarsi, e non è bello, in nome di teoriche generalità, spargere il discredito sopra una Società che si propone di esercitare con ricchi mezzi una nobile industria nel nostro paese. Combattiamo gl'inganni, le illusioni, i giuochi di borsa sotto tutte le forme, sta bene; ma non dimentichiamo che il paese ha bisogno di aumentare il suo lavoro ed i suoi guadagni, e guardiamoci dal mettere bastoni tra le ruote a chi, con coraggiosa iniziativa e con mezzi adeguati, fonda imprese novelle.

È sotto questo aspetto esclusivamente di pubblico interesse che noi ci crediamo in obbligo di considerare la fondazione della nuova Compagnia, e però noi ce ne rallegriamo come di un avvenimento foriero di prossimo risveglio dell'attività economica tanto depressa e tanto avvilita in quest'ultimo periodo di tempo.

E siamo convinti che il governo, cui si fa un illiberale appello perchè le susciti ostacoli, non potrà essere di un avviso diverso dal nostro. È assurdo e puerile il chiedere al governo che avversi un nuovo stabilimento per nessun altro motivo evidentemente che per far piacere a qualche stabilimento vecchio, come non sarebbe opportuno il pretendere da esso protezione ed appoggio; basti per tutti che esso applichi le leggi con imparzialità e con rettitudine.

CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

Un'Esposizione internazionale di prodotti industriali, agrari ed artistici si aprirà a Sydney, in Australia, il 1° agosto 1879, sotto la direzione della Società agricola della Nuova Galles del Sud, la quale provvede tutto l'occorrente ed assume, però senza alcuna sua responsabilità, la cura e la sorveglianza di tutti i prodotti.

Il programma dell'Esposizione è ostensibile nell'ufficio della Camera di Commercio, ove coloro che volessero concorrere all'Esposizione stessa potranno prendere tutte le altre notizie fornite in oggetto dal R. governo, il quale del resto rimane estraneo ad ogni azione direttiva, nè presta alcun soccorso di mezzi finanziari per agevolare il concorso italiano.

Un'altra Esposizione internazionale di prodotti industriali, agricoli e di belle arti avrà successivamente luogo, pure in Australia, a Melbourne, e si aprirà il 1° ottobre 1880.

Nell'ufficio della predetta Camera è ostensibile anche il programma di questa seconda Esposizione, la quale è a prevedere che riuscirà di maggior importanza, eseguendosi sotto gli auspici diretti del governo inglese.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 12 marzo.

APOLLO. — (?).

VALLE. — *Le Petit Duc* (ore 8 1/2).

METASTASIO. — (Ore 7) *Sportiglione Zoccola e Pulcinella*. Vaudeville in 1 atto: *Disperazione e miseria di Sciasciammocca* — (Ore 9 1/2) *La figlia di Madama Angot*.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha oggi compiuto la discussione del bilancio di prima previsione del ministero d'istruzione pubblica, il solo dei bilanci passivi che restava ancor da discutere.

L'on. Luzzatti ha richiamato l'attenzione della Camera e del ministro sulla confusione prodotta nell'insegnamento tecnico e professionale dal decreto col quale la precedente amministrazione ricostituì il ministero d'agricoltura e commercio. L'on. ministro, riconoscendo giuste e veraci le osservazioni dell'on. Luzzatti, assicurò che si sta studiando affine di dare all'ordinamento dell'istruzione tecnica una base razionale.

Domani il bilancio sarà votato a scrutinio segreto.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Sono state completate questa mattina (11 marzo) dagli Uffici le Giunte dei tre seguenti disegni di legge:

Affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi e di altre simili prestazioni dovute al demanio, al patrimonio amministrato per conto della pubblica istruzione ed all'amministrazione del Fondo per il culto;

Disposizioni circa gl'impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi nelle provincie meridionali;

Facoltà al governo di richiamare in vigore per un anno l'articolo 92 della legge 30 settembre 1873, sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Sono stati chiamati a comporre le Giunte:

Pel primo disegno di legge gli onorevoli Brunetti, Indelli, Arcieri, Pontoni, Bizzozero, Solidati, Alvisi, Visocchi e Righi;

Pel secondo gli onorevoli Papa, Chimirri, Rega, Melchiorre, Guarini, Costantini, Nocito, Grossi e Napodano;

E pel terzo gli onorevoli Cadenazzi, Cocconi, Sprovieri, Botta, Vollaro, Ungaro, Balegno, Gandolfi e Codronchi.

Da otto Uffici è stata quindi presa ad esame la domanda di procedere contro l'onorevole deputato Arisi; sette hanno dato mandato di fiducia al commissario, ed uno è stato d'avviso non doversi accordare la chiesta autorizzazione; furono eletti a commissari gli onor. Cadenazzi, Cocconi, Adamoli, Umana, Mariotti, Antongini, Maurigi e Bassetti Giovanni Lorenzo.

Sono state discusse parimenti da otto Uffici le due proposte di legge d'iniziativa parlamentare relative alla costituzione in nuovo mandamento del comune di Resina in provincia di Napoli, ed all'aggregazione del comune di Bosco Reale in provincia di Napoli al mandamento di Bosco Trecase.

A commissari della prima proposta vennero nominati gli onor. Brunetti Gaetano, Della Rocca, Farina Nicola, Cerasa, Leali, Pissavini Elia e Napodano; quattro ebbero mandato di fiducia, due di proporne l'approvazione e due di sostenerne il rigetto.

Per la seconda furono eletti commissari gli on. Miceli, Della Rocca, Rega, Simonelli, Ungaro, Cordova, Antonibon e Morelli Salvatore; a quattro fu dato mandato di fiducia ed a quattro di approvare la proposta.

SENATO DEL REGNO

Commissari nominati dagli Uffizi nelle adunanze dei giorni 8 e 10 marzo 1879 per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Facoltà al governo di ricevere anticipazioni quote provinciali per l'esecuzione di strade:

Ufficio 1°, Boncompagni Ottoboni — 2°, Ghiglieri — 3°, Mayr — 4°, Cossilla — 5°, Astengo.

Conversione in legge del R. decreto 8 settembre 1878, relativo alla circolazione degli olii minerali e di resina rettificati.

Ufficio 1°, Migliorati — 2° Lauzi — 3°, Brazzo — 4° Corsi L. — 5° De Filippo.

Modificazione dell'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca:

Ufficio 1°, Pica — 2° Tecchi — 3° Trombetta — 4° Serra F. M. — 5° Finali.

[illegible]

GL'ISTITUTI DI PREVIDENZA

Oggi (11) si è riunita al ministero d'agricoltura, industria e commercio la Commissione consultiva per gl'Istituti di previdenza e sul lavoro. Presiedeva l'adunanza il ministro e ne facevano parte i signori Allievi, Bodio, Branca, Fano, Luzzatti, Pepoli, Piperno, Romanelli e Quartieri, segretario.

Fu anzitutto esaminato il quesito se, allorquando una Cassa di risparmio è costituita da una Associazione, possa essere consentito che i soci partecipino, sotto la forma di un limitato interesse, agli utili dell'esercizio.

La Commissione consultiva si era già occupata di questa questione e l'aveva risoluta negativamente. Essendo poi accaduto che talune Casse di risparmio, ond'era stata divisata la fondazione, non potessero in effetto istituirsi perchè non si permise ai soci fondatori di riserbarsi un interesse sui loro contributi, parve opportuno sentire di nuovo in proposito la Commissione consultiva.

Riferì su questo argomento il cav. Romanelli e parlarono in vario senso gli onorevoli Fano, Pepoli, Luzzatti, Sella e Allievi.

Da una parte si avvertì al pericolo che, consentendosi ai soci fondatori di Casse di risparmio una partecipazione agli utili anche limitata, queste si allontanino da quelle norme di prudenza cui debbono conformarsi gl'Istituti che raccolgono il risparmio popolare: si notò pure che sono sorte e sorgono Casse di risparmio anche senza l'attrattiva dell'interesse, e che a facilitare e raccogliere i risparmi concorrono ora anche le Banche popolari e le Casse postali; e si espresse la persuasione che l'opinione pubblica giudicherebbe sfavorevolmente la introduzione dell'elemento dell'interesse individuale in una categoria d'istituzioni, rette finora dai principii della filantropia più pura e disinteressata.

Dall'altra parte, si contrappose che la limitazione dell'interesse eliminerebbe i temuti pericoli; che altri e assai più gravi pericoli derivano dall'assenza di bastevole stimolo nei soci a curare la buona gestione della Cassa; che in taluni luoghi è più agevole far sorgere una Cassa di risparmio di quello che dar vita ad una Banca popolare; che le Casse postali pongono ai depositi varie condizioni e restrizioni da cui le Casse di risparmio autonome possono prescindere, che queste ultime giovano pure riversando sui luoghi stessi, per mezzo del rinvestimenti, i risparmi da esse raccolti e che perciò parrebbe opportuno agevolarne la creazione, anche con l'allettamento di un limitato interesse.

Il voto della Commissione per questo argomento fu poi rimandato, dietro proposta del presidente, alla discussione dello statuto modello per le Casse di risparmio, onde si tratterà in un'altra adunanza.

Fu rivolta frattanto al ministero, dietro proposta dell'on. Sella, la preghiera di far opera, affinchè ai risultati delle Casse di risparmio postali sia data la maggiore pubblicità nei luoghi stessi, ove si fanno i depositi.

La Commissione consultiva si riunirà nuovamente giovedì (13).

Domani (12) alle ore 10 ant., si adunerà pure al ministero d'agricoltura e commercio una Sotto-commissione incaricata di preparare alcune proposte relative alle Società di mutuo soccorso da sottoporsi poi alla Commissione consultiva.

IL REGOLAMENTO SULLA PESCA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. È istituita una Commissione centrale coll'incarico di esaminare le proposte delle Giunte locali e di formulare definitivamente le disposizioni regolamentari per l'esecuzione della legge sulla pesca del 4 marzo 1877.

Art. 2. La Commissione anzidetta è costituita nel modo seguente:

Giovenola comm. Antonio, senatore del regno, presidente;

Cancellieri comm. Rosario, deputato al Parlamento;

Carnocio dott. Antonio, direttore del Gabinetto di zoologia in Modena;

Caseretto cav. Luigi, di Rimini;

Costa, prof. Achille, direttore del Museo di zoologia dell'Università di Napoli;

Della Rocca comm. avv. Giovanni, deputato al Parlamento;

Doderlein prof. Pietro, direttore del Museo zoologico di Palermo;

Dohrn dott. Antonio, direttore dello Stabilimento scientifico l'*Acquario* di Napoli;

Ferroni Paolo, segretario dell'Amministrazione delle valli di Comacchio;

Issel dott. Arturo, professore nella regia Università di Genova;

Maldini comm. Galeazzo, deputato al Parlamento;

Pavesi Pietro, direttore del Gabinetto di zoologia in Pavia;

Pugliese cav. Pasquale, di Napoli;

Randaccio comm. Carlo, deputato, direttore della marina mercantile;

Richiardi prof. Sebastiano, direttore del Gabinetto zoologico dell'Università di Pisa;

Rolandi-Ricci comm. Andrea, direttore capo divisione al ministero della marina;

Romanelli cav. avv. Alessandro, direttore del commercio e dell'industria;

Targioni-Tozzetti comm. Adolfo, professore di zoologia presso l'Istituto superiore di Firenze;

Varè comm. avv. Giambattista, deputato al Parlamento;

Venini avv. Giacomo, consigliere provinciale di Como;

Virgilio prof. Jacopo, avvocato.

Un impiegato del ministero di agricoltura, industria e commercio designato dal ministro avrà l'ufficio di segretario della Commissione.

IL CONTE MAFFEI

Il *Messager d'Athènes* annunzia che è arrivato in Atene il conte Maffei, ministro del Re d'Italia.

Egli dovette subire cinque giorni di quarantena sanitaria, perchè il vapore sul quale era imbarcato non avea presentato patente netta all'ufficio del Pireo.

Il *Messager* aggiunge che la presenza del conte Maffei in Atene è di buon augurio per la soluzione della questione turco-greca.

DA ATENE

Scrivono da Atene alla *Pol. Corr.* che Mukhtar pascià ricevè dalla Porta l'istruzione di offrire ai delegati greci un tratto di territorio della Tessaglia e dell'Epiro che si estende, escluso il golfo di Volo e di Arta, a sinistra del mar di Nezero oltre Phersala, lungo il Pharsaliti sino a Trikala compresa questa città, da qui, passando il Pindo, giungerebbe sino a Pire e da qui comprendendo la valle di Pindo e di Aspropotami, terminerebbe fra Syntekao ed Agrafa.

La *Pol. Corr.* ritiene che se questa versione si conferma, è inevitabile il richiamo della Commissione greca da Prevesa ed un appello della Grecia alla mediazione delle potenze firmatarie.

È noto che secondo il 13° protocollo del Congresso di Berlino, il plenipotenziario francese, sig. di Waddington, ha proposto una rettifica di confini, mediante cui dovrebbe toccare alla Grecia il territorio al sud dei fiumi Salamoria e Kalamo. Nell'articolo 24° del trattato di Berlino, le potenze firmatarie, pel caso in cui non si dovesse effettuare l'accordo sull'accennata linea di confine fra la Porta e la Grecia, si riservavano di offrire la loro mediazione per agevolare le trattative.

La Grecia ha quindi il diritto di fare appello alla mediazione delle potenze.

I LIBERI-SCAMBISTI AL REICHSTAG

Leggiamo nei giornali di Berlino dell'8 che ebbe luogo una riunione di un certo numero di libero-scambisti del Reichstag fra cui Delbruck, ma non si adottò nessuna decisione. La maggioranza sembra voler attendere la presentazione delle proposte del governo.

IL PRINCIPE DI BISMARCK

[illegible]

Venne molto notata nella seduta dell'8 che il principe Bismarck, tutte le volte che prendeva la parola il deputato Richter (di Hagen) abbandonava ostentativamente la sala, non ritornandovi che allorquando il Reichter aveva finito di parlare.

IL PROCESSO

[illegible]

Secondo la *Kreuzzeitung* dell'8, la pubblicazione della sentenza sul naufragio *Grosser Kurfurst* avverrebbe soltanto fra qualche settimana, poichè la sentenza fu inviata all'auditorato generale appena il 20 febbraio e la relazione immediata all'imperatore, come pure la sua decisione richiede qualche tempo.

L'INONDAZIONE DI SZEGEDINO

I giornali ungheresi dell'8 sono pieni di ragguagli sull'immenso disastro di cui è minacciata la città di Szegedino.

Delle quattro linee di difesa ed argini che possedeva quella città, tre furono già rotte dall'ingrossato Tibisco e l'acqua impetuosa non è che a tre metri dall'ultima difesa, l'argine di Alfold, che dista soli quattro chilometri dalla città.

Dappertutto intorno al nord-ovest, al nord, e nord-est il terreno è inondato per circa cento chilometri quadrati. Si spera che impiegando tutte le forze borghesi e militari si potrà allontanare il pericolo dalla città.

I militari fanno sforzi sovrumani giorno e notte. In città regna un vero timor panico, tutti sono preparati, in caso che sopraggiunga la catastrofe, a fuggire sul solido ponte della ferrovia.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 10. — Camera dei comuni. — Northcote dice che le trattative di pace stanno per cominciare con Yakub Khan, se non sono anche diggià incominciate.

Northcote dichiara che il console inglese in Egitto ha l'istruzione di sostenere Wilson e smentisce che un rapporto del console abbia dichiarato che la restaurazione delle finanze egiziane sia impossibile e che la bancarotta sia inevitabile.

Londra, 10. — Camera dei Lordi. — Lord Cranbrook dice che il governo desidera che il distretto di Kuram non ricada più sotto il dominio dell'emiro dell'Afganistan.

Madrid, 10. — Assicurasi che il re abbia firmato il decreto per lo scioglimento delle Cortes.

Le nuove Camere sarebbero convocate pel 10 maggio.

Buda-Pest, 10. — Otto sezioni della Camera approvarono il progetto che promulga il trattato di Berlino come legge del paese.

Si ha da Szegedin che le acque crescono debolmente, ed, essendo state fatte alcune dighe, si crede che la città sarà salvata.

Madrid, 11. — Il generale Blanco fu nominato governatore di Cuba.

Il generale Prendergast fu nominato governatore della Catalogna.

La *Gazzetta* pubblicherà oggi una circolare che contiene il programma del ministro dell'interno.

Il ministero annullò i decreti che sospendevano alcuni giornali.

L'*Epoca* crede che il gabinetto adotterà una politica liberale.

Costantinopoli, 10. — Rifaat pascià entrò in Adrianopoli con 6 battaglioni e ricevette una buona accoglienza dalla popolazione.

Londra, 11. — Alla Camera dei comuni, in occasione della discussione del bilancio della marina, il ministro Smith disse di sperare che la flotta inglese lascierà il mare di Marmara fra uno o due giorni.

Il *Daily-Telegraph* dice che la flotta ritornerà a Besika, ove attenderà ordini ulteriori.

New-York, 10. — Un telegramma del *New York Herald*, in data di Taschend, 10, dice che gli ambasciatori afgani lasciarono il generale Kauffmann e non portano seco alcun messaggio pel nuovo Emiro.

ULTIMI DISPACCI

Montevideo, 7. — È partito oggi per Genova il postale *Europa*, della Società Lavarello.

Londra, 11. — Lo *Standard* ha da Costantinopoli:

« Gl'insorti della Macedonia furono dispersi dai turchi. Le trattative coll'Austria-Ungheria riguardanti Novi-Bazar furono interrotte. Il conte Zichy domandò al suo governo nuove istruzioni. »

Bucarest, 11. — Il *Giornale ufficiale* pubblica un decreto, il quale dichiara Sulina porto franco. Le merci estere importate per acqua a Sulina sono esenti dai diritti doganali; le merci destinate alla Rumenia pagheranno i diritti all'uscire da Sulina.

Questo decreto entrerà in vigore il 13 marzo.

Parigi, 11. — Il ministro di giustizia ha deferito il presidente del tribunale di Bajona alla sezione disciplinare della Corte di cassazione, per avere questi preso parte ad una dimostrazione bonapartista.

Il presidente Grévy firmò stamane un decreto, il quale concede la grazia a 151 persone condannate per l'insurrezione del 1871, fra le quali all'ex deputato Ranc ed al celebre geografo Eliseo Reclus.

Madrid, 11. — Il marchese di Molins, nuovo ministro per gli affari esteri, è atteso domani. Si crede che egli modificherà l'alto personale di alcune ambasciate.

Manuel Silvela è nominato ambasciatore a Parigi.

La *Gazzetta* pubblica l'annunziata circolare del nuovo ministro dell'interno, la quale spiega le vedute politiche ed elettorali del gabinetto. Il ministro ordina ai suoi subordinati di rispettare la libertà d'azione e di favorire la sincerità dei voti.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	10	11
Rendita italiana 5 0/0	82 10	82 25
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	94 —	— —
Detto Rothschild	94 40	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	490 50	490 25
Credito Mobiliare	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Anglo-Romana il. a gaz	650 —	653 50

BORSA DI ROMA

11 marzo 1879 (ore 2 1/4 pom.)

Sotto l'influenza dei corsi parigini più fermi, la Rendita aumentò oggi leggermente, facendo 84 47 1/2 f. m., e per contanti, al qual prezzo chiudeva con denaro.

In ulteriore rialzo i Prestiti.

Cattolico 94 50.

Blount 93 55.

Rothschild 94 25.

Le Generali 490 25 a 490 50 per nominale e 800 a 800 25 f. m.

Migliorate le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 461 a 462.

Le Azioni del gas 650 a 650 50.

Sempre sostenuti i cambi.

Francia 3 mesi 109 37.

Chèques 110 30.

Londra tre mesi 27 65.

Oro 22 10.

FIRENZE	10	11
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 11 .	22 10 c
Londra 3 mesi	27 70 c	27 68 c
Francia a vista	110 25 v	110 35 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	870 — n	870 — n
Az. Banca Naz.	2115 — n	2117 1/2 f.
Strade ferr. meridionali	355 — n	355 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	748 1/2 fm	750 1/2 fm
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni.	10	11
Ren. 5 % god. 1° gen.	84 35 fm.	84 43 fm.

* Cupone staccato.

PARIGI (ore 3,10 pom.)	10	11
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 07	80 37
» »	77 90	78 15
» 5 0/0	112 97	113 22
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
» » 5 0/0	76 25	76 60
Ferr. lombardo-venete	148 —	150 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	253 —
Ferrovie romane, azioni	83 —	83 —
Obbligazioni lombarde	245 —	246 —
Obbligazioni romane	291 —	291 —
Londra a vista	25 29 1/2	25 3[illegible]
Cambio sull'Italia	9 3/8	9 3/4
Consolidato inglese	96 1/8	96 7/16

VIENNA	8	10
Mobiliare	231 —	234 25
Lombarde	84 75	85 50
Banca Anglo-[illegible]	99 70	101 —
Austriache	245 —	248 75
Banca Nazionale	798 —	799 —
Napoleoni d'oro	9 29 1/2	9 30 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 15	46 15
Cambio su Londra	116 70	116 70
Rendita [illegible]	63 90	64 [illegible]
» » in carta	63 40	63 [illegible]
Union-Bank	69 50	69 [illegible]
Rendita aust. [illegible]	76 15	76 [illegible]

GIACOMO DINA, Direttore.
[illegible] Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **una** e Centes. **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.ª in *Roma*, Via Pietra, 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi*, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

Strade Ferrate dell'Alta Italia

ESAMI PER L'AMMISSIONE DI NUOVO PERSONALE

AVVISO

Il Consiglio d'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, allo scopo di provvedere al rimpiazzo di 120 posti già resisi vacanti presso i vari Uffici e Stazioni della Rete, nella categoria degli **impiegati amministrativi**, colla qualifica di **Applicati provvisori**, ha stabilito in massima di aprire degli esami, ai quali potranno prender parte tutti i giovani regnicoli che abbiano i requisiti voluti dal Regolamento sul personale attualmente in vigore, e di cui si trascrivono i più importanti, cioè:

1. Che siano di età non inferiore a 18 anni e non superiore a 30; fatta eccezione pei militari, i quali potranno accertarsi fino ai 33, purchè il loro congedo non dati da oltre due anni;

2. Che siano di sana costituzione fisica da constatarsi da un Ispettore Sanitario dell'Amministrazione, all'atto dell'esame.

Gli aspiranti alla suddetta categoria di posti dovranno far pervenire al Consiglio d'Amministrazione non più tardi del 31 marzo prossimo venturo, una regolare istanza, in carta da bollo da centesimi 50, corredata dai seguenti documenti:

a) Estratto autentico dell'atto di nascita;
b) Certificato di vaccinazione;
c) Certificati autentici degli studi percorsi;
d) Documenti autentici costatanti gli eventuali impieghi privati o pubblici, precedentemente coperti;
e) Certificato di buona condotta, rilasciato dall'Autorità Municipale, e di data recente, coll'indicazione dello stato civile;
f) Per gli ex-militari, congedo illimitato od assoluto, il primo accompagnato dall'estratto matricolare Modello 10, e il secondo dal certificato militare di buona condotta;
g) Fedina criminale.

Tale istanza dovrà essere scritta tutta di pugno del ricorrente, il quale dovrà inoltre, dopo la firma, specificare chiaramente il proprio domicilio, per rendere possibili le comunicazioni che si avranno a fargli.

Ove dalla ispezione dei documenti siano riconosciuti ammissibili, i concorrenti saranno chiamati agli esami nella prima metà del mese di Aprile, in giorno e località da stabilirsi, e che verranno fatti conoscere con lettera a ciascuno di essi.

Gli esami saranno **scritti ed orali**, e verteranno sulle seguenti materie:

Per l'esame in iscritto

a) Composizione, obbligatoria in lingua italiana e facoltativa in lingue straniere.
b) Quesito d'Aritmetica — Prime 4 operazioni a numeri interi e con frazioni ordinarie e decimali — Proporzioni — Regola del 3 semplice e composta.
c) Quesito di Geometria elementare — Definizione delle figure elementari, piane e solide — Regole pratiche per la calcolazione delle superficie e dei volumi.
d) Saggio di calligrafia, pel quale potrà anche bastare lo scrivere 8 o 10 righe del componimento con cura speciale, continuando il resto col carattere ordinario.

Per l'esame orale

Interrogazioni sull'Aritmetica e Geometria, entro i limiti di cui ad *b*) e *c*) — Nozioni elementari sul sistema metrico di pesi e misure, e sulla Geografia d'Europa in generale, e d'Italia in particolare.

Agli aspiranti, sempre della categoria suaccennata, i quali saranno stati, dietro constatazione della loro idoneità, assunti in servizio, verrà immediatamente corrisposta una retribuzione giornaliera di italiane lire 3, la quale rimarrà invariata per tutto il tempo in cui, a termini del Regolamento, durerà il periodo di prova cui saranno assoggettati prima di ricevere una nomina definitiva.

In tale occasione poi si prevengono gli aspiranti che tutte le domande per impiego che fossero già state presentate ad un Ufficio qualunque dell'Amministrazione, saranno considerate nulle e come perente; e quanto ai documenti, benchè sia a ritenersi, per le disposizioni date che siano già stati restituiti, tuttavia dovrà essere cura degli aspiranti stessi di provvedere al ricupero di quegli atti che vi fossero ancora allegati, e ciò allo scopo di poterli unire alla nuova istanza che intendessero produrre.

Milano, il 20 febbraio 1879.

Il Presidente
G. Morandini.

Tip. dell'Opinione